

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

GIUNTA
PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

XIV Commissione permanente della Camera dei deputati
(Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA QUESTIONE DELLA REDAZIONE DELLA CARTA
DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

Presidenza del presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee
BEDIN

INDICE

Audizione degli organismi che partecipano al Forum italiano per la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

PRESIDENTE:		
- BEDIN (PPI), senatore	Pag. 3, 8, 24 e <i>passim</i>	Pag. 25
BETTAMIO (Forza Italia), senatore	20	8
SAONARA (PDU), deputato	18	15
SQUARCIALUPI (Dem. Sin. - l'Ulivo), sena- tore	24	4
		16
		11
		13
		22
		19
		12

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Gianfranco Martini, in rappresentanza dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE); il dottor Umberto Mosiello, vice presidente dell'ANOLF; il dottor Alessandro Rossi, in rappresentanza dell'Associazione per la pace; l'avvocato Riccardo Scarpa, presidente della Casa d'Europa di Roma; il dottor Giuseppe Casadio, in rappresentanza della CGIL; l'avvocato Alessandro Giacchetti, presidente del Centro italiano di formazione europea (CIFE); il dottor Massimo Crucìoli, presidente, e la signora Nicoletta Teodosi, in rappresentanza del Collegamento italiano di lotta alla povertà (CILAP-EAPN Italia); la dottorella Diamantine Raccah, in rappresentanza del Circolo Libertà e Salute; la dottorella Cecilia Brighi, in rappresentanza della CISL; il dottor Giovanni Moro, in rappresentanza di Cittadinanzattiva; la dottorella Maria Ludovica Tranquilli Leali, presidente dell'European Women's Lobby; il dottor Umberto Broccatelli, presidente della Federazione Esperantista Italiana; l'avvocato Pier Virgilio Dastoli, portavoce del Forum permanente della Società Civile; il dottor Lorenzo Vicario, in rappresentanza della Legambiente; il professor Francesco Gui, il dottor Stefano Milia e la dottorella Paola De Angelis, in rappresentanza del Movimento Federalista Europeo; il dottor Alberto Popolla, in rappresentanza della Rete LILLIPUT; il dottor Paolo Rasi, in rappresentanza della Società di San Vincenzo de' Paoli; il dottor Carmelo Cedrone, responsabile internazionale della UIL; il dottor Sergio Braga, presidente dello Youth Action for Peace.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

Audizione degli organismi che partecipano al Forum italiano per la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla questione della redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Informo la Giunta e la Commissione che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo per la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Non essendovi osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come ho anticipato, questo nostro incontro si inserisce nello strumento dell'indagine conoscitiva che fin dall'inizio la Giunta per gli

affari delle Comunità europee del Senato e la XIV Commissione della Camera hanno deciso di adottare quando è partito il lavoro per la redazione della Carta dei diritti fondamentali. La scelta dello strumento previsto dal Regolamento è nata, e continua ad essere così, dalla volontà della massima trasparenza e diffusione dei nostri lavori. Infatti, di queste sedute non solo si dà pubblicità attraverso il circuito esterno all'Aula ma anche attraverso il resoconto stenografico di cui sia i rappresentanti del Parlamento nazionale e della Convenzione, sia tutti i cittadini e le istituzioni possono far tesoro per lo studio, il lavoro, le proposte. Già questo indica che concordiamo con lo spirito in base al quale le organizzazioni non governative hanno chiesto al nostro Parlamento appuntamenti e audizioni. Noi, non solo concordiamo, ma siamo particolarmente contenti che in questa fase di elaborazione della Carta dei diritti si svolgano tali incontri.

Entro questa settimana, come voi sapete, probabilmente avremo un testo conclusivo del lavoro della Convenzione; il mese di agosto sarà dedicato da parte dei membri di questo organismo alla presentazione di osservazioni e di indicazioni. Anche il nostro incontro potrà essere utile per questo ulteriore lavoro.

Riteniamo, come Parlamento, che questa sia un'occasione importante per le molte ragioni che avrete occasione di esprimere in documenti e dichiarazioni; come parlamentari ci interessa in particolare perché la Carta nasce attraverso uno strumento innovativo, quello della Convenzione, nella quale per la prima volta i Parlamenti nazionali sono associati in forma paritaria. Per questo, abbiamo accompagnato l'attività dei nostri due rappresentanti, l'onorevole Melograni e il senatore Manzella, con un'azione costante di confronto, di dialogo e di supporto, per quanto è stato nelle nostre condizioni. Per questo, il Parlamento italiano ha sostenuto nell'ultima riunione della Conferenza degli organismi parlamentari per gli affari europei (COSAC) la necessità che a questo lavoro siano coinvolti anche i Parlamenti dei paesi candidati a formare la futura Europa, in quanto sono i destinatari di questa Carta. È quindi opportuno che i rappresentanti dei cittadini e non solo i Governi ne possano discutere e non solo averne notizia.

Detto questo, lascio la parola a voi per gli interventi. Per l'ordine dei lavori, possiamo prevedere un'ora di vostri contributi, lasciando lo spazio successivo al dialogo tra voi e i parlamentari.

Mi scuso per l'ora in cui siamo stati costretti a convocarci, ma questa è l'ultima settimana di attività parlamentare e i tempi sono molto ristretti.

DASTOLI. Sono il portavoce del Forum permanente della Società Civile. Vi ringrazio per questa iniziativa che risponde all'opportunità, se non alla necessità, che l'elaborazione della Carta avvenga in un dialogo costante con i cittadini e le organizzazioni non governative in Italia e negli altri paesi. L'iniziativa della Carta ha suscitato un grande interesse e si sono costituite delle reti di dialogo fra le organizzazioni non governative. In particolare, è nato un Forum di organizzazioni che dialoga e discute da

alcuni mesi sui temi della Carta e che ha seguito con attenzione il lavoro della Convenzione e del Parlamento italiano. Abbiamo letto con molto interesse i resoconti delle sedute che si sono svolte al Senato nei mesi di febbraio e marzo e abbiamo seguito i dibattiti, le decisioni e gli orientamenti assunti dal Parlamento italiano, che corrispondono ampiamente agli orientamenti del Parlamento europeo.

Come prima dichiarazione, anche tenendo conto di una discussione che abbiamo svolto tra noi, devo dire che le posizioni del lavoro fatto dai rappresentanti italiani del Senato, della Camera e del Parlamento europeo e che il rappresentante effettivo del Parlamento europeo nella Convenzione ha ribadito, corrispondono agli orientamenti assunti dalle organizzazioni non governative. Da questo punto di vista, insistiamo fortemente sul fatto che nel testo finale della Carta alcuni aggiustamenti, alcuni suggerimenti dei rappresentanti italiani trovino uno spazio adeguato maggiore di quanto è stato fatto finora.

Sulla base di una discussione svoltasi questa mattina, vorrei mettere l'accento su alcuni aspetti, innanzitutto riguardo al contenuto della Carta, e poi indicarne altri di carattere cosiddetto orizzontale, in parte discussi dalla Convenzione e in parte oggetto di decisione futura da parte delle istituzioni europee, in particolare del Consiglio europeo. Riteniamo che la Carta in corso di elaborazione rappresenti un passo importante sul piano dell'avvicinamento delle istituzioni europee ai cittadini e che il lavoro iniziato con la decisione del Consiglio di Colonia si inserisce in un discorso più generale, nel quale alti esponenti italiani si sono contraddistinti con nette prese di posizione, a cominciare da quella del Presidente Ciampi nel suo discorso a Lipsia concernente l'importanza di dare prospettive concrete all'Unione europea. La Carta ha un valore particolare in questo quadro, cioè nell'idea che l'Unione europea si sviluppi in senso federale e che questo sviluppo abbia come obiettivo quello di dotare l'Unione di una Costituzione. Sappiamo tutti quanto una Carta dei diritti fondamentali sia elemento importante ed essenziale di una Costituzione: su quindici paesi membri, undici Costituzioni cominciano con una Carta dei diritti fondamentali.

Non ci può essere Costituzione senza Carta, non ci può essere Carta senza Costituzione. Quindi, l'approvazione della Carta, così come sta emergendo, è una tappa fondamentale.

Da questo punto di vista – e su questo apriamo una «porta aperta» nel Parlamento italiano e in quello europeo – è essenziale che la Carta venga iscritta nei Trattati. Non vi sarebbero ragioni né politiche né giuridiche né tecniche perché la Carta non fosse accolta e approvata dai Capi di Stato e di Governo prima nel Consiglio europeo di Biarritz e poi in quello di Nizza. Noi, come ONG, come organizzazioni di lavoratori e sindacati, abbiamo lanciato una grande campagna in tutta Europa: non potremo accettare che la Carta resti al rango di una semplice dichiarazione solenne. Le istituzioni europee hanno già adottato una dichiarazione solenne nel 1977: ventitré anni dopo non abbiamo bisogno di un'altra dichiarazione solenne, abbiamo bisogno di una Carta di valore giuridi-

camente vincolante. E perché sia giuridicamente vincolante, deve essere inserita nei Trattati. Lo strumento c'è: l'articolo 6 del Trattato è un quadro adeguato all'interno del quale fare riferimento alla Carta. Quindi – ripeto – non vi sono ragioni politiche né tecniche né giuridiche perché il Consiglio europeo di Nizza prenda un orientamento diverso da quello che noi qui stiamo sostenendo.

Abbiamo seguito attentamente i lavori della Convenzione. Allo stato attuale delle cose riteniamo che la Carta rappresenti un passo in avanti, ma pensiamo che vi sia spazio e vi siano motivi affinché nei prossimi due mesi di agosto e settembre ai testi che sono stati discussi finora siano apportati alcuni elementi di approfondimento e di rafforzamento. Anzitutto, nel progetto di preambolo, che è stato discusso nei giorni scorsi dal Presidium della Convenzione, bisognerebbe – e secondo me ciò è possibile anche sulla base del mandato di Colonia – andare al di là della concezione secondo la quale la Carta ha il solo scopo di rendere visibili i diritti fondamentali. Secondo noi non basta: è necessario che questi diritti, come risultano dai testi dei Trattati e delle Convenzioni, siano iscritti certo nella Carta ma facendo un passo in avanti, rafforzando il quadro dei diritti che è andato emergendo nei testi di carattere internazionale. Il secondo elemento è relativo alla circostanza che l'Unione, che nasce dalle Comunità, che avevano l'obiettivo del mercato interno, è andata al di là di questa concezione liberista. Non basta sostenere che lo sviluppo equilibrato e durevole dell'Unione sarà garantito dalle quattro libertà di circolazione delle persone, dei beni, dei capitali e dei servizi; a ciò si è andato affiancando un forte impegno dell'Unione per la coesione economica e sociale, quindi per una Europa di solidarietà, una Europa sociale. Il terzo elemento sul quale vorrei insistere è che la Carta deve approfondire ulteriormente, rispetto a quanto discusso finora, il tema dello sviluppo democratico dell'Unione. Per il principio di democrazia era stato predisposto un articolo di carattere generale, ma mi pare che nelle discussioni di queste ultime settimane non sia stato ripreso, se non in piccola parte nel progetto di preambolo. Vi è tutta una serie di diritti concernenti la democrazia (altri esponenti interverranno su questo): per esempio, tutta la parte dei diritti delle autonomie locali, oltre alla democrazia paritaria, secondo noi dovrebbe trovare spazio nella Carta così come si sta configurando. Vi sono poi alcuni aspetti relativi ai diritti economici e sociali che, a nostro giudizio, devono essere rafforzati. In uno spirito di compromesso che non condividiamo è stato elaborato dal Presidium un articolo nel quale si fa riferimento al diritto del lavoro. È un tentativo di compromesso all'interno della Convenzione con quelle forze che si sono poste l'idea che nella Carta vi fosse un articolo sul diritto al lavoro; che è cosa diversa dal diritto del lavoro. Così come – su questo interverrà in seguito il collega Cedrone – nella Carta non si fa riferimento al diritto di sciopero, mentre si contempla la possibilità che imprenditori e rappresentanti dei lavoratori nei negoziati collettivi utilizzino tutti i mezzi di azioni collettive. Il che vuol dire riconoscere implicitamente nella Carta il diritto di serrata, che è previsto soltanto dalla

Costituzione tedesca, mentre in tutte le altre si richiama esplicitamente il diritto di sciopero, che in questo quadro e in questa situazione ancora non è stato previsto dalla Carta. Per il diritto alla salute e all'ambiente e per i diritti dei consumatori, riteniamo che occorra inserire un emendamento, sostenuto in particolare dai rappresentanti italiani, relativamente ai diritti soggettivi. La formulazione attuale, invece, non fa riferimento ai diritti soggettivi. A nostro giudizio questi articoli meritano un rafforzamento, così come merita un rafforzamento il tema delle generazioni future. Nel progetto di preambolo c'è un riferimento di carattere generale a questo tema ma a nostro giudizio è necessario inserire un riferimento più esplicito alla solidarietà fra generazioni, in particolare a quelle future.

Manca nella Carta qualunque riferimento alla cultura, ai diritti culturali. Le organizzazioni non governative che si occupano dei temi culturali avevano presentato un emendamento. Nei suggerimenti che i membri della Convenzione sono chiamati a dare nelle prossime settimane a nostro giudizio è importante che vi sia un riferimento anche a questo aspetto. C'è un altro punto sul quale vorrei insistere, che riguarda la nostra tradizione costituzionale. È stato inserito un articolo relativo al diritto di proprietà. Giustamente l'onorevole Paciotti ha sottolineato che il diritto di proprietà può essere concepito in diversi modi: nella Costituzione italiana è concepito in funzione sociale. Questo, nel testo proposto dal Presidium della Convenzione, non appare. A nostro giudizio, anche per la tradizione costituzionale del nostro paese, questo è un punto sul quale varrebbe la pena di fare una azione affinché il testo della Carta sia ulteriormente rafforzato.

Non mi soffermerò ulteriormente sui contenuti, perché sono previsti altri interventi, ma vorrei insistere su ulteriori due aspetti. Anzitutto, come dicevo prima, ritengo che debba essere fatta una azione forte da parte delle organizzazioni non governative impegnate in questo settore, da parte delle istituzioni italiane, il Governo e il Parlamento, affinché il Consiglio europeo di Nizza prenda una decisione in modo che i «due treni» (come è stato detto qualche volta) della Conferenza intergovernativa e della Carta si incontrino in un unico testo di Trattato: il futuro Trattato di Nizza dovrà prevedere al suo interno la Carta dei diritti fondamentali. Come dicevo all'inizio, non sarebbe accettabile da parte delle ONG una decisione diversa. In questo quadro, vorrei attirare la vostra attenzione su due elementi. In primo luogo, poiché molti elementi probabilmente non possono essere integrati nel testo della Carta che sarà approvata dalla Convenzione, è importante che sia introdotto un articolo (come l'articolo 17 per quanto riguarda la cittadinanza europea) che preveda una evoluzione della Carta, un articolo che la svincoli dal negoziato intergovernativo e diplomatico, permettendo un suo futuro rafforzamento in vista di una affermazione più ampia e più ricca dei diritti fondamentali. Chiediamo pertanto che si inserisca un articolo, simile all'articolo 17, che preveda una modifica dell'articolo 6 del Trattato di Amsterdam, relativamente al carattere evolutivo della Carta.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Dal momento che nella Carta fortunatamente – questo lo abbiamo sostenuto fino in fondo – ci sono non soltanto i diritti civili e politici, ma anche quelli economici e sociali, è bene che da parte delle istituzioni e dei Governi venga approvato (su questo interverrà il collega Crucìoli) un piano quinquennale di messa in opera di alcuni diritti programmatici, obiettivi di carattere economico, in modo tale che questi obiettivi abbiano una loro valenza e un loro consolidamento dal punto di vista dell'impegno delle istituzioni.

Noi attendiamo che la Convenzione, nell'ultima fase dei suoi lavori, possa ulteriormente rafforzare un testo che allo stato attuale appare ancora piuttosto lacunoso. Riteniamo che ci siano ancora il tempo e gli spazi perché questo testo possa essere ulteriormente rafforzato nel senso e nella direzione sostenuti in particolare dai rappresentanti italiani. Quando il testo sarà approvato, lo discuteremo con le organizzazioni non governative. Siamo anche disponibili ad un nuovo incontro con i rappresentanti della Camera e del Senato per esprimere loro il nostro orientamento e le nostre opinioni relativamente al testo che sarà approvato dalla Convenzione alla fine del mese di settembre.

Vi ringrazio ancora dell'opportunità che ci è stata offerta con l'audizione odierna. Come ho già detto, abbiamo distribuito i compiti fra le organizzazioni che hanno svolto questo lavoro e quindi altri colleghi interverranno su alcuni aspetti specifici della Carta in maniera più dettagliata di quanto abbia potuto fare io, che mi sono espresso in termini generali.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo per il contributo che ha dato ai nostri lavori.

Vorrei fare due brevi precisazioni su ciò che lei ha detto. Innanzitutto, il Parlamento italiano lavora in stretta collaborazione con il Parlamento europeo sia in questa sia in tutte le altre materie, perché crediamo che la rappresentanza democratica abbia bisogno di questa alleanza e non di una contrapposizione. In secondo luogo, vorrei testimoniare la difficoltà che abbiamo incontrato alla COSAC di Lisbona. La delegazione italiana aveva proposto che fosse votato un documento nel quale si impegnavano i Parlamenti nazionali ad invitare i loro Governi a mettere all'ordine del giorno di Nizza la Carta dei diritti, ma tale proposta non ha trovato il consenso necessario per diventare posizione comune.

CEDRONE. Signor Presidente, sono il rappresentante internazionale della UIL e preciso che parlo anche a nome dei colleghi della CGIL e della CISL.

Date le difficoltà che ci sono ormai per modificare i contenuti della Carta, credo che il nostro intervento debba limitarsi a specificare che cosa stiamo facendo e che cosa abbiamo fatto, in particolare per quanto riguarda la questione del metodo, cioè come arrivare all'approvazione e all'attuazione della Carta.

Ringrazio anch'io la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e la XIV Commissione della Camera per questa audizione. Riteniamo che sia un ottimo metodo; forse per le questioni europee dovremmo incontrarci più spesso, se possibile. I sindacati europei e quelli italiani hanno dato un grande contributo a mettere in atto una campagna di informazione a livello comunitario nei quindici paesi dell'Unione tra i lavoratori, perché hanno attribuito subito un grande rilievo alla Carta, sin da quando si è cominciato a parlarne. Abbiamo fatto una campagna capillare di informazione anche tra le nostre strutture a livello italiano e l'abbiamo conclusa con un'iniziativa pubblica a Firenze, la settimana scorsa, a dimostrazione dell'impegno e dell'interesse che abbiamo dato e diamo alla Carta. Questa iniziativa è stata avviata un po' in sordina (almeno questa è l'impressione che ho avuto da piccolo attore della vicenda europea), ma è andata man mano montando con l'interesse che è venuto fuori in questi mesi per la ripresa del dibattito sulla questione europea in quanto tale. Credo che, quando fu istituita la Convenzione, tutti pensavano che si trattava di mettere in piedi una Carta dei diritti, ma che in sostanza si trattasse solo di una Carta, così come si parlò di Carta sociale dieci anni fa e poi è rimasta carta, nel senso che si indicarono 47 direttive per l'applicazione dei diritti sociali e così via, e poi se ne sono fatte solo due o tre. Secondo me, le intenzioni all'inizio erano quelle di approvare una sorta di dichiarazione di intenti, di principi, e nulla più. Invece, la ripresa del dibattito sull'Europa e sul suo ruolo, che noi riteniamo molto importante, ha contribuito a ridare fiato e rilievo anche all'iniziativa riferita appunto alla Carta dei diritti. A questo proposito, vorrei fare due osservazioni, una sul ruolo del sindacato italiano e una sul ruolo dell'Italia, se mi è consentito in questa sede, da cittadino oltre che da rappresentante dei lavoratori.

Come sindacato italiano, abbiamo svolto sempre un ruolo molto forte – ci tengo a rivendicarlo – all'interno della Confederazione europea dei sindacati (CES), dove sono rappresentati non solo i colleghi dei quindici paesi dell'Unione, ma anche quelli di altri paesi, ad esempio dell'Europa dell'Est. Sin dal Congresso di Lussemburgo del 1991, facemmo approvare una risoluzione che parlava di Europa federale; parlare di questo ai nordici, in particolare, ma anche agli inglesi, era quasi un sacrilegio, eppure riuscimmo a convincerli su questa prospettiva (infatti loro pensavano che fosse una cosa lontana). Abbiamo ottenuto lo stesso risultato l'anno scorso, nella sede congressuale di Helsinki. Con il nostro contributo, pertanto, insieme a quello dei francesi e degli spagnoli, si è riusciti a trascinare in parte il movimento sindacale europeo verso la prospettiva di un'Europa federale, comunque verso un'Europa politica più forte rispetto a quella attuale.

Credo che questo sia il nodo di fondo, che poi si collega alla Carta. Il Parlamento, nella sua autonomia, sa bene cosa deve fare, però credo sia impossibile che si parli dell'Italia, su questa vicenda, come invitata ad un tavolo. L'Italia in questo ambito è sempre stata prima attrice e tale deve rimanere. È inaudito leggere su tutta la stampa italiana che noi

dobbiemo essere ammessi ad un tavolo. Tra l'altro, non capisco di quale tavolo si tratti; noi siamo il tavolo, non dobbiamo essere ammessi da nessuna parte. Il Parlamento, come massima espressione democratica del paese, farebbe bene a precisare che è inaccettabile che si parli dell'Italia in questo modo. Se questo poteva avere una valenza quando abbiamo discusso della questione dell'euro (perché c'era un fatto economico, di parametri da rispettare), è assolutamente inaccettabile che si parli in tal modo dell'Italia in una vicenda che riguarda i diritti e l'Europa politica. Per quanto ci riguarda, in questo ambito abbiamo fatto la nostra parte, ma credo che il problema riguardi anche le istituzioni.

Per quanto attiene ai contenuti, c'è un problema che si collega al ruolo dell'Europa. Mi riferisco alla necessità dell'allargamento della base democratica, che si ottiene con l'approvazione e l'applicazione di diritti basilari che riguardano i diritti soggettivi. Noi sappiamo però che questo non è sufficiente, che occorrono anche altri diritti che contribuiscano a dare base democratica all'Unione. Riteniamo che tra questi vi siano i diritti sociali e i diritti soggettivi che afferiscono il campo del lavoro, in particolare i diritti di associazione, di contrattazione, di concertazione e anche il diritto di sciopero nella sua accezione più naturale, cioè come un diritto che i lavoratori possono esercitare in contrapposizione a posizioni che non condividono. Deve essere comunque esercitato secondo certe regole e tuttavia deve essere affermato a livello europeo. Quindi, anche se i tempi ormai sono ristretti, è importante quello che possiamo fare come paese nel suo insieme.

Un'altra questione che occorre affrontare riguarda l'applicazione dei diritti, quindi la sanzionabilità dei diritti stessi e, di conseguenza, il ruolo della Corte di giustizia. Se parlo di sanzionabilità, ho già anticipato quello che penso sul tipo di Carta che dobbiamo approvare. È questa una questione di metodo; in sostanza, non siamo d'accordo che questa diventi semplicemente una Dichiarazione solenne. Al prossimo Consiglio europeo di Nizza tutti noi (le forze sociali, il Parlamento e il Governo italiani), ognuno per la propria parte, dovremo esercitare un ruolo forte verso gli altri paesi, che sono più freddi in questo senso, per approvare in maniera chiara l'inserimento della Carta dei diritti europei nel Trattato, cioè come una prima base di diritti costituzionali per l'Unione, sulla quale poi si potrà costruire l'unione politica, a cui tutti noi Italiani teniamo.

Tornando un attimo indietro sui contenuti della Carta, un'altra questione riguarda il problema del rapporto tra l'Unione europea e i paesi terzi. Ci sono diversi problemi che insorgono, quindi ormai non possiamo più pensare a diritti nazionali, considerando quelli europei come diritti nazionali. Ormai ci sono diritti che travalicano i confini; con la globalizzazione e i nuovi sistemi di comunicazione, c'è un intreccio di problematiche che vanno regolate a livello transnazionale. Credo che la Carta europea poteva essere un esempio anche in questo senso, ma non so, anche in questo caso, che spazi ci sono per intervenire.

MORO. In qualità di rappresentante di Cittadinanzattiva, desidero premettere che non sono un giurista e che quindi mi limiterò a svolgere una sola osservazione, non di carattere tecnico, sul testo in esame, del quale devo purtroppo rilevare le difficoltà incontrate per entrarne in possesso. Grazie al vostro impegno, però, disponiamo anche del testo delle audizioni svolte che risultano molto utili ai fini di una attenta analisi del problema.

Un aspetto risalta nel momento in cui si leggono in questi giorni dichiarazioni piene di aspettative sulla Carta dei diritti europei, intesa come veicolo per la costruzione di una nuova identità europea. Abbiamo infatti letto ed ascoltato molte dichiarazioni da parte dei cittadini dell'Unione e, per quanto bene si possa e si debba dire, pur con tutte le osservazioni espresse dall'avvocato Dastoli, alle quali mi associo, credo vi sia un punto critico sul quale mettere l'accento. Mi riferisco ad una visione molto tradizionale ed obsoleta, almeno a mio parere, del ruolo dei cittadini nell'ambito delle istituzioni dell'Unione e farò riferimento a tre aspetti del testo in esame e ad altri che, invece, non sono stati affatto considerati.

Mentre nel caso del ruolo dei partiti e dei sindacati e, in generale, del diritto dei cittadini ad organizzarsi o per la tutela degli interessi, come quelli legati al lavoro, o per eleggere una assemblea rappresentativa, vi è spazio per affermare principi tradizionali e sacrosanti, laddove si parla del diritto di associazione ad altri fini lo si fa considerandolo come una facoltà riconosciuta ai cittadini ma non in riferimento al ruolo che la possibilità di associarsi può avere in relazione al governo delle dinamiche che investono l'Unione. Si tratta, quindi, di una visione molto tradizionale del diritto di associazione: chi vuole associarsi, lo faccia. Non vi è, però – questa è una ulteriore mancanza nel testo – una definizione del ruolo che i cittadini europei comunque svolgono, in una molteplicità di forme associative che, come sappiamo benissimo, non coincidono più soltanto con i partiti e con i sindacati. Nell'articolo riguardante i diritti dei consumatori, mi sembra vi sia una dimenticanza sia rispetto al testo del Trattato di Amsterdam sia alla tradizionale distinzione che esiste dal 1974 in poi delle istituzioni della Comunità europea; mi riferisco alla mancanza della citazione del diritto alla rappresentanza dei consumatori. Considerata quanta parte dei diritti dei cittadini sono in gioco nella tutela dei consumatori e nella protezione dei loro interessi, credo che anche questo sia un aspetto preoccupante nonché anomalo rispetto alla prassi – mi sembra – seguita dalla Convenzione, che ha riportato nel testo della Carta articoli dei trattati internazionali sottoscritti nonché del Trattato dell'Unione. Questa mancanza, oltre che a colpirmi, mi fa anche riflettere. Si parla inoltre molto di sussidiarietà – argomento al centro dell'architrave del funzionamento delle istituzioni dell'Unione – ma non vi è, ancora una volta, un riferimento alla sussidiarietà nel senso del rapporto tra ciò che deve essere fatto dalle istituzioni e ciò che deve essere fatto dai cittadini dell'Unione. Un accenno a tale proposito avrebbe potuto trovare uno spazio nell'articolo concernente la pubblica amministrazione, previsto

nella Carta che invece, ancora una volta, ha un tono ed un contenuto estremamente tradizionali. Con una visione così tradizionale della cittadinanza e del ruolo della cittadinanza nel sistema delle istituzioni dell'Unione – che secondo tutti gli studiosi è un sistema istituzionale non riconducibile agli *standard* dei sistemi nazionali di democrazia rappresentativa, in cui il ruolo delle organizzazioni, siano esse di interesse di vario genere o solo di cittadini, è molto più ampio e più forte di quanto non venga riconosciuto nel caso dei Parlamenti nazionali – si corre il rischio che questo documento, per altri versi importantissimo (su questo non credo sia necessario sprecare parole), possa fallire nel suo obiettivo di essere uno strumento per l'accrescimento e l'arricchimento dell'identità europea dei cittadini dei paesi che compongono l'Unione. Non so quali iniziative possano essere intraprese in tale ambito. Per la mia poca esperienza, so che probabilmente tutto ciò non sarebbe stato sufficiente dirlo il giorno dopo la conclusione del Consiglio europeo di Tampere, ma è giusto che sia detto in questa sede, affinché il Parlamento italiano si preoccupi di tale aspetto: aprire spazi allo sviluppo della cittadinanza e all'assunzione da parte della cittadinanza organizzata, nella molteplicità di forme in cui ciò avviene, di poteri e di responsabilità in ordine alla definizione ed alla attuazione delle politiche dell'Unione.

VICARIO. Come rappresentante della Legambiente, ringrazio le Commissioni per averci dato la possibilità di partecipare a questo incontro. Legambiente, come associazione ambientalista, è molto interessata al lavoro che si sta effettuando per la redazione della Carta dei diritti fondamentali ma non può che nutrire preoccupazioni, già evidenziate, riguardo alla possibilità di rendere vincolante quanto sarà previsto all'interno della Carta stessa. Per quanto ci riguarda, ovviamente, prestiamo maggiore attenzione sugli articoli relativi alla protezione dell'ambiente e della salute che, al momento, risultano essere particolarmente deboli per quanto riguarda la possibilità dei soggetti di appellarsi a questi; infatti, non si può certamente parlare di riconoscimento dei diritti soggettivi in questa materia, esclusivamente enunciati come materie su cui l'Unione europea si interessa e tutela ma senza riconoscere per questo un diritto della persona ad avere un ambiente pulito e salubre. Per noi è molto importante che invece, tramite questa Carta, si venga proprio a creare un avvicinamento tra le istituzioni europee ed i cittadini e per questo è importante che le norme contenute nella Carta siano direttamente utilizzabili dal cittadino per far valere i suoi diritti. In questo senso, tra l'altro, è molto importante che i lavori della Convenzione abbiamo una stretta relazione con i lavori della Conferenza intergovernativa. Affinché si incrocino, affinché sia possibile difendere l'ambiente e di dare modo ai cittadini di far valere il diritto ad un ambiente pulito e salubre, è infatti necessario prevedere la possibilità di appellarsi alla Corte europea di giustizia. Attualmente non è possibile adire alla Corte per questioni di interesse collettivo, quale può essere l'ambiente. Quindi, è necessario che vi sia corrispondenza, da un lato, con quanto prevede la Carta e,

dall'altro, con questa auspicabile modifica del Trattato. Siamo quindi dell'avviso che la Carta potrà avere un ruolo solo se sarà giuridicamente vincolante e non soltanto una enunciazione. Di enunciazioni, infatti, ve ne sono state già tante anche in materia ambientale; mi riferisco ad esempio alla Dichiarazione di Dublino del 1990, dove già si parlava dell'imperativo ambientale e del diritto ad un ambiente pulito. Ebbene, credo sia arrivato il momento – tra l'altro, il dibattito che si è aperto al riguardo merita senz'altro un riconoscimento dal punto di vista normativo – di riconoscere la possibilità per il cittadino di far valere il proprio diritto ad un ambiente pulito ed alla salute. D'altro canto mi preme sottolineare la necessità di dare maggior peso all'aspetto dello sviluppo sostenibile: l'ambiente non è solo un diritto, ma anche un dovere, e cioè quello di riservare per le generazioni future i beni ambientali di cui ci troviamo a godere. Ripeto, da questo punto di vista, non si può parlare di diritto senza parlare anche di dovere, un aspetto questo che al momento non sembra essere stato recepito all'interno della Carta e in tal senso, pertanto, riteniamo opportuno che si provveda.

ROSSI. Signor Presidente, desidero ringraziarvi a nome dell'Associazione per la pace, per la possibilità concessaci di intervenire in questa sede.

Premesso che condivido pienamente tutti i punti di metodo precedentemente evidenziati dall'avvocato Dastoli, desidero altresì richiamare la vostra attenzione sul fatto che il dibattito attuale sulla Convenzione per la redazione della Carta dei diritti fondamentali presenta alcuni aspetti che fanno in qualche modo pensare ad una specie di «rimosso» collettivo, un inconscio rifiuto ad affrontare nei termini del diritto quella che è stata la ragione prima e resta probabilmente il fine ultimo dell'integrazione europea: il vivere in pace su questo continente. È stato un obiettivo faticosamente ricercato dai padri fondatori dell'Unione ed è stato richiamato ad ogni passaggio della costruzione come obiettivo storico dell'integrazione. In realtà, tale rimozione ha innanzitutto a che fare con il pensiero giuridico occidentale per come esso si è evoluto. Faccio questa affermazione perché proprio chi ha la massima responsabilità nel nostro Governo, mi riferisco al presidente del Consiglio Amato, in un suo noto manuale di diritto pubblico, scritto in collaborazione con il professor Barbera, citava per quanto riguarda il diritto le sue tre funzioni principali (precettiva, sanzionatoria e allocativa) individuandole, almeno *in nuce*, nei tentativi di fondare costituzionalmente un ordinamento giuridico: è questo anche il tentativo della Carta. Ciò si ritrova in tutti questi tentativi, al di là delle diversità storiche e geografiche, ma quello che anche il presidente Amato trascura è che il diritto stesso si configura come uno strumento per la gestione non violenta dei conflitti, salvo ammetterlo raramente nelle sue codificazioni, anche quando nelle carte costituzionali o nelle dichiarazioni di principio, ci si permette voli pindarici, per altri versi ovvi.

Ben più grave è rimuovere il diritto a vivere in pace dall'orizzonte dell'Unione europea, che è figlia di un disegno che proprio della pace

faceva il fine del suo processo storico. Per questa ragione saremmo veramente colpiti, in quanto società civile che lavora per la riduzione della violenza a tutti i livelli, se il diritto individuale e delle popolazioni alla coesistenza pacifica e al rispetto reciproco non trovasse spazio nel progetto di preambolo della Carta. Ci felicitiamo che i rappresentanti italiani abbiano proposto un emendamento in tal senso e, qualora quest'ultimo non fosse recepito, sollecitiamo il Parlamento a porre tale questione con forza, sottoponendola all'attenzione dei rappresentanti governativi e dei soggetti direttamente presenti nella Convenzione.

Essendoci inoltre caro l'insegnamento di Altiero Spinelli, soprattutto laddove si individua una unione federale e democratica e partecipata come unica vera garanzia di pace, riteniamo che il diritto a vivere in pace debba essere sostanziato almeno nel diritto a partecipare al processo decisionale che porta la collettività di appartenenza ad un evento bellico.

Visto che siamo nell'era nucleare, vorrei citare Anna Harendt che in «*Vita activa*», un suo libro degli anni '50, che molto dice a chi voglia costruire un'Europa democratica, rilevando che ormai non c'è ragione di dubitare del nostro potere attuale di distruggere tutta la vita organica sulla terra, sosteneva che tale questione non consista più nel valutare se vogliamo servirci delle nostre conoscenze scientifiche e tecniche in questa direzione e che questo non possa essere deciso soltanto con i mezzi della scienza. Si tratta infatti di una questione politica di prim'ordine che, in quanto tale, non può essere lasciata agli scienziati di professione, ma nemmeno ai politici di professione. Ne consegue la necessità di un coinvolgimento dei cittadini negli eventi che potrebbero arrivare a determinati livelli.

Un altro diritto soggettivo, attualmente riconosciuto come tale in molti paesi europei, ma stranamente dimenticato dalla Convenzione che sta redigendo la Carta, è quello dell'obiezione di coscienza nei confronti dell'uso delle armi (diritto soggettivo riconosciuto oggi anche in Italia a seguito della recente riforma). Una applicazione coerente dei principi ormai invalsi nella maggioranza degli Stati membri dovrebbe senz'altro prevederne una codificazione già tra i diritti civili fondamentali, ossia nella prima parte della Carta. Al riguardo, proprio per sottolineare l'importanza di questo argomento, sul quale si divide la civiltà giuridica europea da quella di alcuni paesi che, provenendo da altre tradizioni, vorrebbero comunque entrare in Europa, desidero fare l'esempio della Turchia, dove chi è obiettore di coscienza rischia la condanna al carcere a vita, venendo considerato alla stregua di un istigatore alla diserzione.

Rispetto alla parte della Carta che stabilisce i principi di funzionamento dell'Unione, ci sembrerebbe un errore dimenticare la responsabilità che ha l'Europa nei confronti del resto del mondo, laddove anche norme all'apparenza squisitamente interne, come ad esempio quelle che regolano il commercio – mi riferisco, in particolare, al commercio delle armi – hanno delle tragiche conseguenze all'esterno. Per questo motivo ci sembra opportuno di rilevare che nella formulazione di alcuni articoli finali, con cui si conformano le politiche dell'Unione a determinati

principi, si potrebbe anche prevedere che l'Unione europea debba ripudiare la guerra come strumento di soluzione delle controversie nazionali ed interne e che essa debba informare le proprie politiche, in particolare quelle di rilevanza esterna, alla tutela dei diritti dell'uomo, come sanciti dalla Dichiarazione universale.

Nel perseguiere la pace cerchiamo sempre di praticare quella che uno dei padri della moderna idea d'Europa in senso solidale, Alex Langer, considerava come una delle principali virtù: mi riferisco alla consapevolezza del limite. Ebbene, proprio perché consideriamo il limite in cui ci muoviamo, vorremmo si trovassero delle soluzioni innovative all'interno della capacità di carico del pianeta. Soluzioni che siano sostenibili ecologicamente, ma, soprattutto, socialmente anche al fine di recuperare la fiducia dei cittadini, che in base all'ultimo «eurobarometro», risultano solo nella percentuale del 49 per cento interessati all'integrazione europea.

Auspichiamo quindi che la Carta che verrà approvata dal Consiglio europeo che si terrà a Nizza sia vincolante e che solleciti nuovamente i cittadini ad interessarsi al tema dell'integrazione europea, facendo sì che l'Europa colga la parte costruttiva dello «spirito di Seattle», che crediamo non mancherà di manifestarsi a Nizza, e che quindi con questo spirito lavorino tutti quelli che si accingono ad essere – speriamo – i nuovi padri costituzionali dell'Europa.

CRUCIOLI. Signor Presidente, come presidente del Collegamento italiano di lotta alla povertà (CILAP-EAPN Italia), desidero ringraziare per l'opportunità che ci viene offerta di esprimere, anche se brevemente, il pensiero del settore che rappresento e che ha già avuto modo di collaborare ampiamente in questo ambito con i sindacati europei. Rappresentiamo quella che definirei la piattaforma delle ONG europee che da diversi anni seguono la delicata questione dei diritti delle persone e dei cittadini. Lavoriamo – e in tal senso mi fa piacere che gli interventi odierni si concludano con quello del rappresentante dell'AICCRE, quindi delle autonomie locali – sul territorio in favore delle persone in difficoltà e che non hanno accesso ai diritti.

Ci teniamo quindi a rivendicare il nostro ruolo che è quello di portare la bandiera di tutto quel settore del lavoro, più o meno sommerso, che si individua nelle realtà locali di tutta Europa, cercando di portare le istanze che raccogliamo nelle sedi in cui hanno luogo i processi decisionali. A livello di piattaforma delle ONG europee – come da qualche anno ci definiamo, proprio per dare l'idea di essere un grande raggruppamento di persone e non degli «orticelli» – pensiamo che ormai la personalità dell'Europa debba costruirsi sulla capacità di equilibrare il bisogno di essere economicamente competitivi con quella di garantire una società civile basata sulla solidarietà e sull'accesso generalizzato ai diritti sociali di base.

Sarò brevissimo perché condivido in buona sostanza quanto già espresso, rispetto al quale abbiamo già avuto modo di discutere in questi

mesi sia nei contenuti che negli apprezzamenti e nelle velate critiche a questioni e punti un po' omessi nella Carta, come è ad oggi. Insisto, invece, e intendo sottolinearlo, sul fatto che, anzitutto, occorre tener conto che partiamo da un Trattato, come quello di Amsterdam, revisionato negli anni e che, quindi, ha apportato già delle novità di tipo giuridico rispetto agli anni precedenti, relativamente ad articoli introdotti nel Trattato (mi riferisco alle norme antidiscriminatorie, alla lotta contro la povertà, all'esclusione sociale e ad altri temi). Questa è la prima raccomandazione che vorremmo fare: tener presente comunque che partiamo dal riconoscimento, anche giuridicamente avvenuto, di alcuni diritti, e che quindi non occorre ripercorrere le tappe già raggiunte.

L'altro aspetto che ci sembra importantissimo è che il diritto che sta a monte di tutti i diritti, che abbiamo elencato e che caldeggiamo, è quello ad aver accesso ai diritti: ciò significa informazione necessaria e sostegno laddove fasce meno favorite di popolazione non riescano nemmeno a conoscere quali siano i propri diritti. Per tentare di far questo, la nostra proposta, anche come piattaforma (mi fa piacere che l'avvocato Dastoli lo abbia ripreso), che porteremo avanti fino al Consiglio europeo di Nizza di dicembre, è la seguente. Una volta approvata la Carta con tutte le precisazioni (non deve essere una dichiarazione solenne, deve essere vincolante, deve prevedere il ruolo della Corte di giustizia e così via), si vada avanti, la si prenda in considerazione come Carta comunque *in progress*, si proponga che, dopo cinque anni dall'approvazione della Carta, ci sia un impegno formale da parte dei Governi che l'hanno accolta e inserita nei Trattati a fare un calendario di quelli che chiamiamo, come piattaforma europea, i diritti programmatici, cioè tutti quelli che, senza le relative misure, le politiche e gli interventi, non possono essere direttamente esercitati. Per riferirci a qualcosa che è stato appena affermato, i diritti sanciti sulla protezione dei consumatori, dell'ambiente, della sanità possono essere esercitati solo se ci sono leggi, regolamenti, misure che garantiscono la loro esercitabilità.

Credo che, a breve, il nostro futuro impegno, come piattaforma e come Forum europeo della società civile, debba essere proprio quello di trovare le formule anche giuridicamente migliori per fare in modo che tutta la materia dei diritti passi soprattutto attraverso la condizione che poi li fa essere effettivamente esercitabili, facilitando e rendendo quindi effettivo l'accesso ai diritti da parte di tutti i cittadini.

MARTINI. Signor Presidente, la ringrazio innanzi tutto per l'invito e la possibilità che ci è stata rivolta. Lei conosce già l'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, che io rappresento, in quanto abbiamo avuto occasione di incontrarci in diverse circostanze.

Va ricordato che la nostra associazione, che è qualcosa di diverso, ma convergente, con le ONG perché più legata al territorio e i suoi problemi, ha sempre avuto nei suoi statuti, europeo e italiano, l'obiettivo non di un'Europa qualunque, ma federale. Siamo sempre rimasti fedeli a questa concezione, quindi anche l'audizione di oggi rispecchia questa fedeltà.

Recentemente, in Finlandia, dove si è svolto il nostro congresso periodico, abbiamo ascoltato un importante intervento di Giscard d'Estaing, il nostro presidente europeo, che ha ribadito questi principi (se sarà utile, potremmo inviare alle Commissioni il testo).

L'ultimo degli audit a parlare ha vantaggi e svantaggi: vantaggi perché molte questioni sono già state affrontate, svantaggi perché il tempo a disposizione deve essere contenuto. Schematicamente, ribadiamo anche noi il carattere vincolante della Carta, senza il quale è sì importante la presa di posizione ma non ne conseguono effetti reali; in secondo luogo, l'inserimento della Carta nei Trattati, che poi è un altro modo per presentare la stessa esigenza; in terzo luogo, il fatto che i diritti, che saranno contenuti nella Carta, dovranno essere difendibili o, per dirla in francese *justiciable*, di fronte alla Corte di giustizia dell'Unione europea, su ricorso di ogni cittadino perché, altrimenti, il carattere vincolante non viene assistito da esigenze e modalità di protezione.

Sottolineo una lacuna presente in questo primo progetto di Carta: l'assenza di ogni affermazione circa il principio delle autonomie territoriali. Non è per un fatto corporativo che sollevo il problema, che la questione dell'autonomia territoriale è assolutamente inscindibile dai valori e dalle esigenze fondamentali di ogni ordinamento democratico. Allora, credo che un'affermazione in questo senso vada assolutamente inserita. Del resto, nell'elenco dei documenti contenuti nella raccolta, a proposito di Consiglio d'Europa, mancano mi pare due citazioni e riferimenti: la prima è alla Carta europea delle autonomie locali (stiamo preparando oggi una Carta europea delle autonomie regionali), per cui anche sotto questo profilo l'Unione europea non può essere più arretrata rispetto al Consiglio d'Europa; l'altra è la Carta delle lingue minoritarie e regionali, che concerne una realtà che interessa l'Italia ma che stranamente non è stata ancora sottoscritta e ratificata dal nostro paese.

Il discorso delle lingue mi conduce all'esigenza che vi sia un richiamo esplicito ai diritti delle minoranze. So che è un terreno minato, ma credo che, in una Unione europea che si ispira a certi valori, i diritti delle minoranze, di cui il diritto all'uso delle lingue minoritarie non è altro che un corollario, debbano essere espressamente affermati.

Aggiungo un altro riferimento: quando si parla dei diritti di associazione, di aderenza ai partiti e così via, è scomparso, se non mi sbaglio, rispetto alla formulazione precedente dell'articolo 24, il fatto che i partiti, che debbono essere tutelati e rispetto ai quali deve esserci libertà di costituzione, debbono rispettare alcune elementari regole democratiche. È evidente che oggi siamo con l'orecchio piuttosto teso a questi problemi a causa delle vicende di un paese a noi vicino. Tuttavia, indipendentemente da questo, mi sembra che il problema del richiamo esplicito a valori, ad esigenze e al rispetto di principi democratici rappresenti un elemento fondamentale che non può essere ignorato per quanto riguarda i partiti.

SAONARA. Ringrazio anch'io il presidente Bedin e mi scuso in anticipo con tutti i presenti se alle ore 14,30 dovrò lasciare questa importante audizione. Forse oggi è il giorno buono – ripeto, forse – alla Camera dei deputati per votare ed approvare la legge comunitaria del 2000 e quindi devo rispettare alcuni adempimenti presso la Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

Nello spirito del dialogo e fermo restando che ritengo di grande valore, di autentica civiltà democratica e di cittadinanza di alto profilo la vostra insistenza sul pieno inserimento di ciò che si va costituendo e costruendo nell'ambito della Convenzione all'interno dei Trattati, fermo restando anche il riconoscimento fatto nel primo intervento dell'avvocato Dastoli del buon lavoro svolto fino ad ora dai nostri rappresentanti nell'ambito della Convenzione, mi permetto di porre sei questioni ai singoli interlocutori, in modo tale da avere una maggiore comprensione su alcuni punti che sono stati evidenziati nel corso dei loro interventi.

Avvocato Dastoli, vorrei capire maggiormente un suo riferimento, che tra l'altro anche il presidente Bedin fa molto spesso: in che senso la Carta dei diritti dovrebbe rivolgere uno sguardo più approfondito e più significativo alle generazioni future? Ha usato quest'espressione e credo a nome di tutti. Si tratta di una delle grandi questioni che lei conosce. Un qualche timore, infatti, delle generazioni giovanili nei confronti dei pilastri dell'Unione europea è visibile e verificabile anche nell'opinione pubblica italiana. Potremo anche dilettarci ad evidenziare questo o quel segnale, però quando si parla – per esempio – di integrazione, di mobilità delle persone e delle merci, se i giovani italiani sperimentano ciò in prima persona, ne godono i risultati e ne traggono grandi frutti. Tuttavia, esiste anche il timore che l'integrazione possa significare competizione, concorrenza e talvolta anche concorrenza ostile. Vorrei, quindi, capire maggiormente il suo accenno alle generazioni future.

Al dottor Cedrone mi permetto di chiedere di sviluppare maggiormente il breve cenno che ha fatto nei confronti del rapporto tra la Carta dei diritti, l'Unione europea ed i paesi terzi.

Al dottor Moro chiedo che cosa significa l'espressione, riferita all'articolato presentato nel mese di maggio, «visione obsoleta di cittadinanza». Si tratta di un giudizio in un certo senso duro nei confronti del lavoro finora svolto. Lei, dottor Moro, ha fatto dei riferimenti alle nuove forme di associazionismo tra i cittadini che evidentemente sono molto più avanzate rispetto a quelle ricordate nell'articolato presentato. Credo che sia il caso di avere un maggiore approfondimento al riguardo.

Il dottor Vicario ha parlato di debolezza dell'articolato riguardo all'ambiente. Vorrei sapere se si tratta di una debolezza assoluta o relativa rispetto ad altri testi. Le rivolgo questa domanda perché il *corpus* che abbiamo, che lei ha parzialmente ricordato, di dichiarazioni, di impegni, di conferenze, di protocolli e di quanto altro realizzato nel corso degli anni 90, è – a ben guardare – veramente di straordinaria importanza. L'articolo 44 della Carta dei diritti fondamentali, nella sua originaria

formulazione, recita nel modo seguente: «È garantita, nelle politiche dell'Unione, la protezione dell'ambiente, che implica la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, la protezione della salute umana e l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali». Vorrei conoscere la sua opinione, sapere se si tratta di una debolezza assoluta o relativa.

Al dottor Rossi dico che il cenno che ha fatto alla testimonianza e alla storia personale di Alex Langer non può che colpirci in questa sede parlamentare. Tuttavia, vorremmo capire – dico vorremmo perché anche il presidente Bedin ed altri colleghi sono molto sensibili a tale questione – se nel suo esordio vi è quasi una consapevole rimozione della pace nell'elencare i vari diritti soggettivi, comunitari e via dicendo; se si tratta di un esordio fondato, che vorrebbe trovare uno sbocco in qualche emendamento già presentato o in un suggerimento che potrà pervenire; o se si tratta di un giudizio brusco, radicale sugli articolati che lei ha potuto esaminare, fermo restando invece che il quadro è chiaramente quello giuridico ampiamente riconosciuto. Questo ci porta anche – lei ha fatto l'esempio dell'obiezione di coscienza – a proporre l'articolato costituzionale italiano sul ripudio della guerra. Reputo, quindi, opportuno uno sviluppo a tal riguardo.

Per ultimo, chiedo al dottor Martini una maggiore delucidazione su una questione ricordata. Il lavoro della Carta procede parallelamente a quello della Conferenza intergovernativa e, quindi, alla speranza del progetto di riassetto complessivo delle istituzioni europee, anche e soprattutto in vista dell'allargamento. Lei ha fatto un cenno doveroso, ma non corporativo, alle autonomie territoriali. Vorrei sapere dove collocerebbe idealmente, rispetto alla Carta dei diritti, tale suo cenno.

TRANQUILLI LEALI. Sono la presidente dell'*European Women's Lobby*. Non può mancare in questa sede la voce delle donne, dal momento che rappresentiamo più del cinquanta per cento della popolazione europea.

Nel 1995 l'Unione europea e i 15 Stati membri hanno sottoscritto una relazione a Pechino, impegnandosi a rimuovere gli ostacoli alla promozione delle donne. Tale impegno è stato riaffermato un mese fa, a New York, e lo stesso Trattato di Amsterdam va molto avanti su questo tema.

Ricordo che intervengo a nome della *Lobby* europea delle donne che, a livello europeo e italiano, rappresenta 2800 associazioni femminili in tutti gli Stati membri. Quindi, siamo un buon numero. Partecipiamo ai lavori del Forum della Società Civile, ma siamo anche parte della piattaforma delle organizzazioni non governative sociali e abbiamo un accordo con i sindacati a livello europeo su questioni di carattere sociale ed economico. Sulla posizione delle donne, purtroppo, notiamo ancora una volta una scarsa dimensione di genere nelle varie bozze a disposizione. Vorrei che l'Italia, che in fatto di rappresentanza e democrazia paritaria risulta essere dopo il Burkina Faso, perlomeno in questa fase facesse qualcosa e si dimostrasse non solo tra i fondatori dell'Unione, ma tra i

fondatori di una cittadinanza e di una democrazia paritaria. Per questo proponiamo che venga inserito nella Carta un articolo con esplicito riferimento al principio dell'uguaglianza tra i generi, un articolo che dovrebbe proibire ogni discriminazione diretta e indiretta e prevedere esplicitamente l'adozione di misure di azioni positive, in quanto le enunciazioni di principio senza misure di azioni positive non portano a nulla. Proponiamo dunque un articolo 2 che stabilisca il principio generale di uguaglianza tra uomo e donna, un nuovo articolo sulla democrazia paritaria, essenziale per il raggiungimento di una rappresentanza equilibrata tra i sessi, contenente il principio fondamentale di uguaglianza tra uomo e donna nell'ambito delle condizioni di lavoro, di salario e sociali che dovrebbe essere nuovamente richiamato nella parte dedicata ai diritti economici e sociali.

Inoltre chiediamo che nella norma che condanna la tortura e il trattamento inumano si faccia esplicito riferimento alla violenza derivante dal genere e proponiamo che nell'articolo relativo alla proibizione della tortura e dei trattamenti inumani vengano nominate tutte le violenze correlate col genere, come le mutilazioni genitali, lo stupro, la violenza, la violenza domestica. Di tutto ciò oggi si parla molto a livello europeo e italiano e abbiamo visto quello che il presidente Violante e il Presidente del Consiglio hanno detto relativamente alla violenza sulle donne.

BETTAMIO. Signor Presidente, vorrei fare un sintetico quadro di insieme su alcuni degli elementi richiamati dagli audit. Non vorrei che sfuggisse il fatto che stiamo vivendo uno dei momenti di accelerazione della storia, come abbiamo vissuto qualche anno fa: ricordo quanto successo fra il novembre 1989 e il novembre 1990, dalla caduta del muro di Berlino fino allo sgretolamento di mezza parte del mondo. Nei dodici mesi dal dicembre 1999 al dicembre 2000 stiamo vivendo un'altra accelerazione, perché quando nel dicembre 1999 a Helsinki la Conferenza dei capi di Stato ha deciso di dare il via all'allargamento della Comunità europea a 27 membri, è iniziato un lungo lavoro che porterà dodici mesi dopo al Consiglio europeo di Nizza, con una profonda riforma del Trattato di Amsterdam che consentirà alla nuova Unione di potersi governare. Infatti, nell'agenda del Consiglio europeo di Nizza non c'è soltanto la nuova composizione della Commissione, ma il voto a maggioranza del Consiglio, il problema delle cooperazioni rafforzate, il problema della Carta dei diritti e quindi credo che, se tutto andrà bene, fra qualche mese potremo dare l'addio alla vecchia Unione, che per cinquant'anni ha proceduto nella politica dei piccoli passi tra 15 membri provenienti tutti dalla stessa estrazione culturale, per fare un salto nella nuova Europa, che stiamo faticosamente cercando di capire dove andrà a parare.

Credo che il dibattito portato dagli interventi di Fischer e di Chirac sul problema delle cooperazioni rafforzate è quello di fondo, che non ha alternative tra Europa di tipo intergovernativo o quella di tipo comunitario. Questa è secondo me la sintesi delle due posizioni, anche se non dobbiamo preoccuparci perché l'Unione europea ha sempre

proceduto con un misto di elementi intergovernativi e comunitari: ricordiamo che le stesse istituzioni dell'Unione sono un misto fra elementi comunitari (la Commissione) ed elementi intergovernativi (il Consiglio dei ministri). Lo stesso ampliamento dei poteri del Parlamento europeo è stato compensato con l'invenzione dei famosi vertici, nati come riunioni accanto al caminetto e che sono diventati organi intergovernativi. Questa sintesi dei due elementi ci ha sempre guidato. Il problema è che questa volta dobbiamo veramente pensare a che tipo di Unione vogliamo costruire perché vi è l'elemento della Carta dei diritti che è quello che «sballa», perché finora non conosciuto, nel procedere abbastanza prevedibile dell'Unione. Allora credo che se puntassimo su due o tre elementi riflessi nella Carta, potremmo già dare un contributo nello sforzo di identificare quale tipo di Unione vogliamo costruire per l'avvenire: parlo per esempio del fatto che non possiamo certamente costruire una Europa intergovernativa, impossibile da gestire, perché non si può porre un voto senza proposta alternativa. Però, potremmo dire che l'Europa deve essere completata da un principio di sussidiarietà, tenendo conto del fatto che gli Stati nazionali oggi sono soggetti a grosse pressioni centrifughe sia verso la periferia, con lo spostamento di poteri attraverso assetti federali e regioni forti, sia verso il centro, con una delega di alcune politiche alle istituzioni comunitarie, sia verso la terza linea di fuga del controllo parlamentare europeo rafforzato. Questo principio di sussidiarietà potrebbe costituire una codificazione pragmatica che potrebbe avere la forma di allegato al nuovo Trattato per conoscere quali compiti spettano alle istituzioni comunitarie e quali devono essere decentrati verso la periferia. Credo che il principio di sussidiarietà, se recepito sotto una forma qualunque e codificato, potrebbe costituire la prima parte di un grosso apporto che arrechiamo al bagaglio, al DNA dell'Unione futura.

La seconda grande fase è di accoppiare il principio di sussidiarietà con quello di solidarietà, perché, altrimenti, rischiamo di prendere atto e codificare una globalizzazione economica che significa soltanto grandi opportunità di guadagno e di ricchezze perché costruiamo un mercato globale interconnesso con Internet, telefonia mobile e così via, però creiamo anche un grosso margine di esclusi; anzi, creiamo più esclusi che ricchi procedendo solo nella globalizzazione economica, che è positiva ma che deve essere «condita» con la consapevolezza che deve restare una categoria morale, con un forte appello alla solidarietà, soprattutto fra le generazioni future. In questo senso, il principio di solidarietà deve fare in modo che la globalizzazione non crei anche maggiore esclusione.

Il terzo elemento è quello della Carta dei diritti. Dobbiamo stare attenti perché non sia soltanto un elenco di prerogative minimaliste superate dalle Costituzioni nazionali. Qualcuno ha scritto, e a ragione, che l'Europa non deve avere paura delle proprie ambizioni. Io credo che o la Carta dei diritti costituisce l'identità della cittadinanza europea nei confronti del resto del mondo, cioè il DNA dell'Unione europea, oppure diventa veramente una compilazione di principi. Per questo ritengo

che sia da appoggiare la posizione presa da alcune associazioni, secondo cui la Carta deve costituire il preambolo di un nuovo Trattato: se noi inseriamo, non una dichiarazione di intenti, non una dichiarazione di principi a cui rifarsi, ma una codificazione di principi a cui attenersi, come hanno fatto tutte le costituzioni dei paesi democratici agli inizi della loro vita, allora cominciamo a riempire l'Unione europea di elementi, facciamo una scelta, vediamo da che parte stiamo pilotando questa Unione, che oggi è a una svolta decisiva.

SCARPA. Come presidente della Casa d'Europa di Roma, molto brevemente vorrei insistere ancora su un elemento. Il valore della Carta è indubbiamente legato alla sua giudiziabilità e ciò è connesso in maniera indissolubile con l'inserimento di essa nel Trattato istitutivo. Il dottor Dastoli ha esordito su questo e ha perfettamente ragione. Ricordiamoci che il processo che ha portato a questa Carta non è iniziato affatto con una Conferenza intergovernativa, storicamente è iniziato con la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, con le sentenze che risalgono ai primi anni '70, se ricordo bene. La tutela dei diritti fondamentali è stata introdotta facendo riferimento ai principi generali del diritto, in base ai quali la Corte poteva giudicare la validità o meno degli atti comunitari, qualora contestati.

Come si sa, il Trattato istitutivo prevede che la Corte possa sottoporre a un vaglio di legittimità gli atti comunitari in base a regole di diritto. La Corte ha interpretato quella dizione, «regole di diritto», includendovi anche i diritti fondamentali riconosciuti dagli ordinamenti degli Stati membri e dagli atti internazionali che fossero stati da quegli ordinamenti sottoscritti. Però, attenzione: questa giurisprudenza della Corte si è sempre scontrata con un limite. Quella norma rendeva possibile il richiamo ai diritti fondamentali qualora si trattasse di giudizi sulla legittimità di atti comunitari e attraverso quella disposizione la Corte di giustizia più volte ha fatto richiamo a gran parte dei diritti sanciti in questa Carta (già sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali). Tuttavia non ha mai potuto fare applicazione di questi diritti in procedure di infrazione contro Stati membri o qualora, in ricorsi in via pregiudiziale, abbia dovuto giudicare della conformità degli ordinamenti o delle norme degli Stati membri con le norme cogenti di diritto comunitario. Ora, se questa Carta, che si è dotata di norme che hanno pienezza di contenuto dispositivo (e basta leggerla per verificarlo), viene inserita nei Trattati istitutivi le disposizioni sarebbero automaticamente giudiziabili: la Corte potrebbe applicarle tanto nei procedimenti per infrazione contro gli Stati membri quanto in pronunce in via pregiudiziale, interverrebbe sull'interpretazione di questi diritti anche se venissero rilevate difformità tra l'ordinamento di uno Stato membro e le disposizioni della Carta stessa. Quindi, non è un elemento indifferente, è essenziale: se la Carta viene inserita nei Trattati istitutivi ha un valore assolutamente diverso, quanto a giudiziabilità, che se fosse ratificata come Convenzione ma non inserita nei Trattati istitutivi. Non solo;

dopo il Trattato di Amsterdam è particolarmente necessario. Quel Trattato prevede infatti una «sorveglianza» sulla democraticità degli Stati membri, che però è attuata di fatto attraverso un procedura rimessa ampiamente alla discrezionalità politica. Ora, rimettere la tutela dei diritti a procedure che prevedono un'ampia discrezionalità politica è molto pericoloso, sotto il profilo delle garanzie. Un pericolo che verrebbe superato introducendo la Carta nei Trattati istitutivi.

Per quanto riguarda il contenuto della Carta, vorrei sottolineare solo due elementi. Intanto, per un esame del testo e degli emendamenti proposti, penso sia utile soffermarsi sull'uso delle espressioni «individuo» e «persona». Personalmente preferisco il testo così com'è piuttosto che gli emendamenti, perché dal punto di vista giuridico è molto più elegante e ha anche risultati pratici molti precisi. Qualora si dicesse: «Ogni individuo ha diritto di ...», si rivestirebbe l'individuo in quanto tale di alcune facoltà, cioè si creerebbe una personalità giuridica definendola in un determinato modo. Qualora invece si sostituisse la parola «individuo» con la parola «persona», si darebbe per scontata l'esistenza di una personalità giuridica che però è determinata da altri elementi dell'ordinamento: non sarebbe la norma a disegnare i caratteri di quella personalità giuridica. Perciò preferisco l'espressione «individuo». Talvolta viene usata l'espressione «individuo» e talvolta l'altra «persona», a seconda che si intenda intervenire sulla definizione della personalità giuridica o semplicemente riconoscere delle facoltà a una personalità giuridica. Il testo proposto secondo me è sufficientemente elegante e chiaro, mentre alcuni emendamenti lo renderebbero piuttosto oscuro.

Sono perfettamente d'accordo con le osservazioni svolte dal dottor Moro per quanto riguarda la libertà di associazione. Tra l'altro, queste osservazioni si connettono sottilmente con quelle fatte dall'avvocato Martini. Cos'è un riconoscimento di diritti soggettivi e di diritti individuali? È la delimitazione di una sfera soggettiva, dalla quale la norma in un certo senso si ritrae e riconosce la facoltà del soggetto di agire all'interno di quella sfera. Quando si parla di libertà di associazione si va proprio alle radici degli ordinamenti europei. Una citazione per tutte: il ruolo della libertà di associazione nel 600, da Locke in poi. I nostri ordinamenti liberi si basano sul presupposto che la società civile si autorganizza e le istituzioni sono semplicemente rappresentative di una società civile che si autorganizza. È questa la differenza fondamentale fra Locke e Hobbes sul concetto di rappresentanza.

Ora, l'articolo 17, che mette in rilievo soprattutto l'associazione in sindacati e partiti e trascura in un certo senso la libertà di associazione, sembra privilegiare le forme di associazione che nascono e si sviluppano all'interno delle istituzioni e non invece l'associazione come fatto che precede e che viene tutelata in via rappresentativa dalle istituzioni. Da questo punto di vista, la formulazione dell'articolo 17 effettivamente sembra infelice e si riconnette anche all'esigenza di rispetto dell'autonomia territoriale che aveva sottolineato l'avvocato Martini. Le sue proposte erano chiaramente non corporative, perché la rappresentanza

territoriale è la classica rappresentanza politica, ha un fine generale e quindi non corporativo ed è espressione di società civili che si autorganizzano. Esiste perciò una connessione logica tra la libertà di associazione e la libertà di espressione territoriale.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla senatrice Squarcialupi che, oltre ad essere membro della Giunta per gli affari delle Comunità europee, è anche membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

SQUARCIALUPI. Saluto con molta cordialità i rappresentanti della società civile. In particolare, saluto l'avvocato Dastoli; il nostro comune lavoro risale agli anni 70.

Innanzitutto, esprimo la mia soddisfazione nel vedere come i rappresentanti dell'associazionismo della società civile abbiano dichiarato con sintesi ed estrema chiarezza i loro punti di vista. Credo che potrebbero dare molti insegnamenti anche alle nostre istituzioni: si possono dire tutte le cose anche in minor tempo ma con chiarezza. Credo che essi lo abbiano fatto.

Come ha già ricordato il presidente Bedin, faccio parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, istituzione più che cinquantenaria che ha come scopo esclusivo la tutela dei vari diritti e la promozione della democrazia. Nell'ambito dei 41 Stati che fanno parte del Consiglio d'Europa (che fra qualche mese diventeranno 43, con l'ingresso dell'Armenia e dell'Azerbaijan), tocchiamo con mano che cosa significhi costruire la democrazia, tutelarla e salvaguardarla, costruire i diritti umani, civili ed economici, e quale sforzo debba compiere ogni paese per eliminare le incrostazioni del passato e per rinnovarsi. Per la verità, devo dire che noi dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ci siamo preoccupati molto quando abbiamo visto che anche l'Unione europea si interessava di questi problemi, non per il lavoro che facevano le due istituzioni, ma per il timore che le rispettive Corti emettessero poi giudizi diversi, magari in contrapposizione tra di loro. Certamente, speriamo che ciò non avvenga; comunque ognuno ha la sua sfera di competenze territoriali e su questa vorrei soffermarmi brevemente.

Credo che il timore per la pace e la distensione in Europa sia provocato dalle esclusioni. Chi è escluso – sia esso un paese o un individuo – può sempre minare la tranquillità, la quiete, i buoni rapporti. Per questo preferiamo parlare sempre di architettura europea, cioè di una funzione che veda le varie organizzazioni internazionali, le varie istituzioni, che hanno più o meno gli stessi scopi, agire armonicamente, proprio perché siano abbracciati i paesi privilegiati (quelli dell'Unione europea), ma si guardi con molta attenzione anche a quelli che sarebbero esclusi. Uno degli esempi più eclatanti è quello della Russia, per quanto riguarda l'Europa, ma poi l'esclusione potrebbe riguardare anche altri paesi. Quindi, l'Unione europea e, prima ancora, il Consiglio d'Europa, secondo me, devono compiere uno sforzo affinché i paesi siano inclusi sempre più in istituzioni che non li facciano sentire emarginati.

Quando ero al Parlamento europeo, ci si domandava sempre quale Europa volessimo. Credo che questa Carta sia un'espressione di quale Europa si voglia, ma – ahimé – dalle vostre impressioni risulta che in molti casi non ci siano quelle innovazioni, che dovrebbero esserci, in materia di ambiente, di diritti sociali e della donna, della libertà di associazione e della stessa pace. In sostanza l'Europa, se vuole esistere con particolare forza nel nostro Continente e nell'ambito mondiale, deve andare avanti.

Penso che nei limiti delle nostre possibilità, o comunque nell'esercitare pressioni sul Governo e sui Governi, sia possibile ottenere un miglioramento con riferimento alle carenze che sono evidenti e non tollerabili in una Carta dei diritti; mancano infatti il diritto di sciopero e altri riferimenti relativi alla condizione della donna, alla condizione di genere. Credo che queste carenze facciano parte di un'Europa che non è quella che vogliamo.

Vorrei poi soffermarmi su quanto dicevano con molto calore e con interessanti argomenti i rappresentanti delle associazioni per la pace. Ritengo che la pace – mi riferisco anche all'ampliamento delle politiche europee verso la difesa della sicurezza e in particolar modo verso le azioni Petersberg – debba essere tutelata soprattutto con la prevenzione. E la prevenzione non significa inviare i caschi blu dell'ONU o i caschi di qualche altro colore, ma vuol dire sottolineare con forza alcuni problemi culturali (in riferimento ai quali mi sembra ci siano ancora carenze in questa Carta dei diritti), sociali ed economici. Credo che l'Europa possa svolgere un grande ruolo per la pace e quindi penso sia opportuno ampliare questo concetto di pace che è portato avanti dall'Europa proprio nel senso di intervento nella fase di prevenzione.

In conclusione, vorrei sottolineare che nei confronti della Carta (come si presenta ora, come si dovrà presentare sulla base delle modifiche che molti di noi si auspicano per spiegare quale Europa vogliamo) un ruolo particolare possa essere svolto dalle associazioni, che devono rappresentare la spinta per fare in modo che i diritti, una volta ottenuti, vengano tutelati. Credo che in questo senso il ruolo delle associazioni sia vitale, per cui vi auguro buon lavoro, non solo per quello che avete fatto finora, ma soprattutto per quello che dovrete svolgere una volta acquisita la Carta.

BROCCATELLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire brevemente. Sono presidente della Federazione esperantista italiana e dell'Unione esperantista europea.

L'avvocato Martini ha fatto riferimento alla Carta dei diritti delle lingue minoritarie regionali, deplorando il fatto che non ci sia un riferimento ad essa nella Carta dei diritti. È stato anche chiesto quale aggancio eventualmente questa Carta potrebbe avere con la Carta dei diritti. A me sembra che l'aggancio potrebbe essere laddove si parla di non discriminazione per sesso, per nazionalità o per lingua. Cioè si

deve esplicitare forse meglio come queste discriminazioni debbano essere evitate.

Vorrei però evidenziare che, mentre ci si preoccupa giustamente di salvaguardare le lingue regionali e minoritarie contro l'egemonia delle lingue nazionali, non si presta sufficiente attenzione al fatto che anche le grandi lingue nazionali, di cui andiamo orgogliosi, sono minacciate dall'egemonia di altre lingue che hanno un ruolo mondiale. Mi riferisco naturalmente all'inglese. Ogni tanto si levano voci preoccupate nel campo della cultura e della politica, sulla sorte cui vanno incontro lingue come il francese o l'italiano, che sembrano inevitabilmente destinate ad un ruolo di serie b o, alla lunga, forse nel giro di qualche generazione, a subire la stessa sorte che subì nei tempi antichi l'etrusco di fronte al latino. Queste preoccupazioni, però, non si accompagnano a proposte concrete di soluzioni efficaci che, da un lato tengano conto della necessità di una lingua franca comune, della comunicazione cioè tra i cittadini; dall'altro considerino, però, i pericoli sopraccennati che l'adozione per tale ruolo di una lingua nazionale comporta. Vorrei informare che, per trovare una valida soluzione a tale dilemma, verrà presentata all'Unione, verso la fine di quest'anno, la proposta di istituire una Conferenza permanente sul problema delle lingue in Europa, volta ad esaminare le varie opzioni possibili con i rispettivi vantaggi e svantaggi. Fra queste possibili opzioni vi è quella offerta da una lingua pianificata, in particolare dall'esperanto; opzione che deve essere esaminata e valutata seriamente insieme alle altre, sulla base di dati di fatto e con l'ausilio di esperti. Sarebbe opportuno, secondo noi, che nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea venisse ricompresa una dichiarazione siffatta: i cittadini europei non debbono subire alcuna discriminazione, di diritto o di fatto, connessa alla loro appartenenza ad un gruppo linguistico. Secondo l'Unione, gli Stati debbono preoccuparsi di mettere in atto le soluzioni che consentano ai cittadini di lingue diverse di comunicare tra di loro su un piano di parità, senza discriminazioni né di origine etnica né di origine socioeconomica. Sulla base di questo in futuro si potranno trovare le soluzioni più valide.

PRESIDENTE. Concludendo i lavori della Commissione, prendendo atto della vostra disponibilità iniziale, espressa in particolare dal dottor Dastoli, di organizzare un nuovo incontro, corrisponde all'attività svolta dalla Commissione e dalla Giunta nell'ambito di questa indagine conoscitiva, il cui scopo è di accompagnare i lavori della Convenzione e le scelte dei nostri governi che saranno rappresentate a Nizza in occasione del prossimo Consiglio europeo, e all'indirizzo intrapreso ultimamente dalla Giunta per gli affari europei, di dedicare particolare attenzione al futuro piuttosto che al recepimento di atti comunitari. Su questo argomento vi sarà certamente occasione di prevedere un ulteriore incontro.

Non è mia intenzione svolgere alcuna sintesi poiché, a mio parere, il dibattito ha dato una soluzione pratica ad una delle problematiche che ci

eravamo posti all'inizio: se, cioè, quella al nostro esame dovesse costituire una Carta o una Costituzione dell'Unione. Il dibattito è, di fatto, giunto alla conclusione che è difficile redigere una Costituzione, mancando ancora un popolo e, soprattutto, alcuni contenuti specifici da inserirvi; i tempi sono maturi invece per la redazione di una Carta che sia all'origine di una convivenza tra popoli e perché tale documento sia giustificabile.

Dopo che avete sottolineato molte delle ragioni della giustificabilità mi permetto di aggiungerne un'altra per essere Europei: ciascuno si sentirebbe più cittadino europeo se sapesse di poter disporre di un tribunale che lo tutela in quanto tale. La strada da fare è molta.

Nel secondo intervento è stato evidenziato come si sia partiti in sordina e solo dopo il dibattito si è acceso. A dire il vero, non è così: oggi infatti ci siamo riuniti in questa sede senza che si presentasse alcun organo di informazione. In altre sedute con membri non appartenenti al Parlamento, di sua iniziativa l'informazione ha deciso cosa trasmettere, così come, dall'inizio di questa avventura, ha deciso di non coinvolgere i cittadini italiani a riflettere su tali tematiche, nonostante lo sforzo encomiabile che i nostri rappresentanti, in seno alla Convenzione a tutti i livelli, hanno fatto con pregevoli interventi sulla stampa nazionale. Anche questo è un aspetto di cui insieme dobbiamo prendere atto per un lavoro che diventa anche più difficile proprio perché dobbiamo prima convincere i comunicatori per avere con noi i cittadini.

Da questo punto di vista – e di questo vi ringrazio – il ruolo delle organizzazioni non governative è fondamentale anche, per esempio, per segnalare un fatto nuovo di questa Convenzione: tutti i documenti di lavoro, compresi gli emendamenti, sono stati in maniera molto trasparente resi disponibili su Internet sin dall'inizio. Questo è un elemento di cui i cittadini probabilmente non sono a conoscenza, almeno nella sua completezza, ma che testimonia anche una delle altre novità di questo organismo nel quale crediamo molto. Speriamo, anzi, che l'Unione europea, conclusa questa esperienza, continui a dotarsi di organismi come questo affinché la democrazia compia passi avanti.

Nell'auspicio di ricevere contributi anche scritti dei quali certamente i nostri rappresentanti terranno conto, ringrazio coloro che sono intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alla ore 14,45.

